

MASSIMILIANO BISCUSO

LUIGI SCARAVELLI: LA CONCRETEZZA DEL PENSIERO ANTICO
LA LEZIONE DEI DIALOGHI DIALETTICI DI PLATONE

Napoli, 7 giugno 2022

Handout

T1. La tavola degli opposti (A non A) secondo la Critica del capire

bianco-nero = contrari (genere prossimo: colore)

bianco-rosso = distinti (genere prossimo: colore)

bianco-non bianco = contraddittori

bianco-logaritmo = distinti (genere prossimo: realtà)

non A può assumere il valore di distinto (rosso, logaritmo), di contrario (nero), di contraddittorio (non bianco)

T2. La critica alla periodizzazione di Gentile nella tesi di laurea

Questa concezione tende ad irrigidire i momenti dialettici e le categorie del pensiero in particolari periodi storici, e trasportando nella concretezza storica un solo elemento del ritmo spirituale, ottenibile per mera astrazione, rende astratta la storia stessa e la meccanicizza. Se la speculazione greca è il momento della oggettività, da sé non può stare; e le occorrerà il momento della soggettività che la integri: sì che la storia anzi che essere il reale nel suo flusso, sarebbe un astratto in perenne attesa della concretezza; attesa perenne e vana, ché dall'astratto per procedere che si faccia mai si riesce al concreto, come dal possibile non si arriva al reale o dalla potenza all'atto, se prima non c'è già un atto o una realtà che operi il passaggio (*La logica dell'astratto nel sistema dell'idealismo attuale*, pp. 116-117).

T3. Il lavoro incompiuto su Platone

Il primo lavoro cui lo Scaravelli si è dedicato è stato uno studio sul concetto di arte secondo Platone: una ricerca, cioè, sul modo con cui Platone aveva impiantato il problema dell'arte, sulle sue fonti, e sulla maniera con cui nel corso della vita gli si era andato modificando. La ricerca si è lentamente trasformata in un saggio sul problema delle passioni nel pensiero platonico, sulla loro natura, sullo sviluppo che subiscono dai primi scritti socratici agli ultimi sistematici, e infine, sul tipo di *rapporto* che si instaura fra queste passioni e le attività etiche e noetiche (*Curriculum di Luigi Scaravelli*)

T4. I due mondi e il loro rapporto nel Fedone

[...] tanto la *meschianza* che il *succedersi* con cui sono *legati* (parole di Socr. nella favola) gli opp. nel mondo fenomenico è data, questo *legame* è dato dall'inerire (*παρουσία*) d'una idea.

A] Come l'idea lega? non si vede: è detto «se c'è, c'è anche il fenomeno, se manca, non c'è neppure il fenomeno».

[Nel T(imeo) i triangoli *formano* (= sono) la materia: ergo i tri. formano i fenomeni; ma nel Fed. non è detto; e poi altro è tri. altro idee pure].

B] Per legare dovrebbe essere attiva: lo è? Non è esaminato.

[Nel T(imeo) l'attività è data dal Dem.

Nel S(ofista) “ “ “ “ Essere

Nel Filebo “ “ “ “ Causa]

Se ogni fenomeno postula un'idea, ci saranno idee di cose negative? (morte) Non è esaminato.

Ma posto questo problema in forma logica si ha: dei 2 opposti che l'idea lega, il positivo è tale per l'idea; e il negativo? Forse che non esiste? Siccome c'è (*tutto il mondo empirico stesso*, il falso, l'illusione etc.) avrà una base: dunque

C] dei 2 opposti legati dall'idea, il positivo è [tale] per l'idea dell'*essere*, il negativo per quella del *non-essere* che in un certo modo deve esistere *dentro la prima*

E si passa così all'esame interno all'idea (di essere) ove si scopre la esistenza degli opposti che non è semplice giustapposizione o successione (Giove che *lega ab extra*), ma dialettica (?), inerenza (?). La dialettica empirica è resa possibile dalla ideale;

la prima	{	in tempo, la 2°	{	eterna
		successiva		coesistente
		esterna		interna
		particolare		universale

T5. L'istante nel Parmenide

Quell'«istante» a me pare evidente vada identificato con l'essere del Sofista; infatti:

Istante = qualcosa in cui c'è tanto l'uno quanto i molti; tanto il moto che la quiete.

Essere = qualcosa in cui c'è tanto l'essere (= uno) quanto il non essere (= molti) tanto il moto che la quiete, Solo che l'Essere del Sof. è più ricco e concreto, ossia più ampiamente svolto dell'Istante. Perciò il Sof. è spiritualmente più maturo del Parmenide.

T6. Essere e non essere nel Sofista

Il moto, abbiám visto sopra, pur essendo pervaso dall'Essere non lo esaurisce, e non vi si identifica. Ne rimane distinto. Questa diversità che differenzia il moto dalla quiete, che lo differenzia dalla pura ed assoluta identità, che lo distingue perfino dallo stesso atto di differenziazione, lo differenzia pure dall'Essere: e lo costituisce altro da esso: Non-essere.

Questa alterità dunque rende possibile nell'Essere l'esistenza di che che sia, essa è la categoria somma da cui dipendono il moto e la quiete; questa alterità o diversità instaura anzi nell'Essere quell'infinito distinto [cioè il contraddittorio: M.B.] da esso che è il Non-essere di tutte quante le cose che sono, di tutte quante cioè le cose che per il principio di medesimezza sono Essere. Alterità e medesimezza diventano dunque le categorie interne all'Essere assoluto.

Alterità nell'Essere è Non-essere, è la infinità del Non-essere che si costituisce in valore, come *essere*, dinanzi al quale lo stesso essere – in quanto altro da lui – viene a mancare di quel valore e si differenzia da esso riducendosi a non-essere. Sicché l'Assoluto o Sommo è relazione d'essere infinito, e d'infinito non-essere [infiniti in quanto insieme contraddittori e distinti: M.B.].

Così è conclusa l'indagine sull'Essere

T7. Metafisica e critica in Platone

Il mio amico Platone sorridendo mi ha più di una volta detto che io ripetevo quanto lui aveva detto nelle prime pagine del Fedone, che cioè io diluivo la favola di Socrate: che Giove avesse legati fra loro Piacere e Dolore in modo che chi prende l'uno è costretto a prendere l'altro. Anzi io stesso cominciavo il 7 capitolo [...] con la ripresa di questa immagine (poi scancellata). Ed a Platone che mi obiettava: «la connessione di questi elementi eterogenei vale nel mondo delle cose ma non nel mondo delle idee, ove ognuno è a sé» io ho più volte risposto che lasciasse fare queste separazioni ai platonici, e che si ricordasse di aver scritto il Sofista, ove non c'è verso di trovare una distinzione che non richieda per la propria possibilità una contraddittorietà. E su questo abbiamo discusso a lungo; e a dir la verità continuiamo a discutere (Lettera a P. Fossi del 12 gennaio 1934).

T8. I "tre fili"

[...] tutti i pensatori di... piccolo calibro, hanno calibro piccolo, secondo me, perché vedono e trattano solo due fili nel tessere le loro pagine: p. es. il filo A e il filo non A visti solo come contrarietà, od il filo A ed il filo non A visti solo come contraddittorietà; o il filo A ed il filo B (visti come distinti). Il che fa sì che il loro pensiero manchi di altorilievo, quell'altorilievo che è la terza dimensione data dalla compresenza del terzo filo. P. es. dal senso della contraddittorietà compresente con la contrarietà o con la distinzione ecc. ecc. (Lettera a V. Arangio Ruiz, 1950?).